

Su cosa si vota

I punti principali dell'accordo tra Fiat e sindacati (ad esclusione di Fiom e Cobas)

Turni settimanali di lavoro**18****3 al giorno per 6 giorni**

Il 18 turno sarà retribuito con una maggiorazione

120 ore di straordinario obbligatorio ogni anno**(15 sabati lavorativi)****(attualmente sono****40 ore + 64 con accordo rsu)****Pause****3 da 10 minuti invece****delle attuali 2 da 15****e 1 da 10 minuti****110 minuti in meno sarebbero****compensati in busta paga****(32,47 euro al mese)****Assenteismo**

Dal luglio 2011, se il tasso non scende sotto il 6%,

ai dipendenti che si assenteranno per malattie brevi (non oltre i 5 giorni) a ridosso delle feste, delle ferie o del riposo settimanale per più di due volte in un anno

non verrà pagato in busta il primo giorno di malattia

DETROIT**Marchionne: Landini faccia come i sindacati americani**

«Mi piacerebbe tanto avere con Landini lo stesso rapporto che ho con Bob King». Lo ha detto l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, che ha abbracciato calorosamente il presidente del sindacato americano, Uaw, all'uscita dell'hotel Mgm di Detroit. «Mi piacerebbe davvero - ha aggiunto - perché bisognerebbe condividere il futuro con le parti sociali. Noi ci abbiamo provato». Il mondo è cambiato dopo la recente crisi economico-finanziaria e chi non sarà in grado di adeguarsi alle esigenze della nuova era è destinato a soccombere - ha sottolineato l'amministratore delegato della Fiat e della Chrysler nel suo intervento alla Deutsche Bank Global Automotive Conference. «La più forte eredità della crisi - ha osservato Marchionne - è di aver costretto ogni parte del sistema su un sentiero di riforma e rinnovamento. Nessuna parte del sistema può permettersi pratiche improntate allo spreco».

cosa davvero si devono esprimere i 5400 dipendenti? La Fiom ha protestato per queste originali assemblee convocate dall'azienda, ma dal Lingotto è arrivata la spiegazione: «Fiat è firmataria dell'accordo e ha il diritto di spiegare il contenuto alle maestranze». Cose mai viste.

In realtà Marchionne ha proceduto con queste assemblee informative, usando pressioni dirette sui lavoratori, perché non si fida dei sindacati che hanno firmato il documento e che fino all'ultimo momento hanno combinato pasticci. Come la richiesta della Fim Cisl di Torino di spostare il voto, forse perché preoccupata dall'esito, ipotesi che non può essere accettata dagli altri come la Uilm e il Fismic, il sindacato aziendale che ieri si è distinto in un tentativo di contestazione di Nichi Vendola. Marchionne torna stanotte dall'America, vuole monitorare il voto, spera nel plebiscito: «L'immobilismo porta al fallimento» ha detto ieri a Detroit.

Ma Mirafiori, pur sotto ricatto, è una brutta bestia: qui gli operai non hanno avuto in passato timore a bocciare proposte e piattaforme sindacali, qui sono stati fischiati e contestati i segretari confederali, qui hanno sbattuto i volantini in faccia a certi candidati che si facevano vedere solo al momento del voto. Tutti sperano che vinca il sì, che la Fiat assicuri il lavoro. «Mi chiedo come sia possibile che il governo e le istituzioni possano accettare il ricatto di una sola persona, Marchionne, contro l'intero paese, 60 milioni di cittadini» si interroga Diego Novelli, l'ex sindaco di Torino e firma dell'Unità, davanti ai cancelli. Aggiunge: «Però non finisce qui, è da stupidi pensare di governare una grande fabbrica come questa senza tenere conto del dissenso, basta un operaio per bloccare la produzione».

Mirafiori e Torino attendono il voto. Ma ci si interroga, sempre di più, sulla credibilità delle proposte del manager, sul significato della latitanza degli azionisti Agnelli, sul futuro dei contratti e delle relazioni industriali. C'è una partita più grande, ancora tutta da giocare, fuori dai cancelli di questa fabbrica. Nella sola provincia di Torino sono attive circa 1150 aziende che lavorano nell'indotto, che occupano 70mila persone, e che derivano il 50% del fatturato dall'universo Fiat. La Fiom controlla il 54% dei voti dei lavoratori di queste imprese e in molti casi la Fiom non è solo il primo, ma l'unico sindacato presente. Cosa succederà se le aziende dell'indotto auto dovranno adeguarsi al contratto di Mirafiori e di Pomigliano? Vincerà la modernità di Marchionne oppure la battaglia sociale fabbrica per fabbrica? ♦



Nichi Vendola, ieri ai cancelli di Mirafiori

Nichi il poeta tra le tute blu e le primarie

Nichi Vendola incontra gli operai davanti ai cancelli Fiat. Definisce il referendum su cui si vota: una porcata, scegliere tra sopravvivenza e finire in mezzo alla strada. Intanto si preparano le primarie torinesi.

R.G.

INVIATO A TORINO

Nichi il poeta della politica arriva a Mirafiori al cambio di turno, mentre uno squalo di carta di nome Sergio, affamato di stock options, allarga le fauci per ingoiare i lavoratori. Nichi Vendola è accerchiato e preso in ostaggio da telecamere e giornalisti, mentre il governatore vorrebbe parlare con i lavoratori della fabbrica lontano dalle tv. Ma è una richiesta impossibile da soddisfare.

TUTTI PUGLIESI

«Ciao Nichi, io sono pugliese» lo saluta un operaio e poi un altro e un'altra ancora, per qualche minuto pare che tutti i dipendenti di Mirafiori siano pugliesi. «Nichi, aiutaci» gli chiede un altro lavoratore. Un vecchio operaio si commuove fino alle lacrime: «Ho lavorato per 37 anni, non potete dire agli operai di votare sì». Un camioncino della «Rent Morini-il noleggio che conviene» è stato affittato per fare da palco a Nichi, ma lui non vuole fare comizi, non vuole strumentalizzazioni visto che già lo accusano di esser arrivato in città per scegliere e benedire un candidato alle primarie del pd per il sindaco di Torino. Una corsa che sia nuncia caldissima e già densa di polemiche

Circola la voce che un assessore della giunta Chiamparino potrebbe

diventare il candidato di Sinistra Ecologia Libertà. Ora però bisogna parlare di Mirafiori.

La visita di Vendola ai cancelli è un'occasione troppo ghiotta per vecchi provocatori filo-patronali. Mentre Vendola si avvicina alla porta un gruppo di sindacalisti del Fismic, erede del sindacato giallo della Fiat, inscena una protesta mostrando un titolo del Giornale di Sallusti («Vendola in Puglia fa come Marchionne») contro il governatore. Qualche slogan, insulti poi il gruppetto guidato dal segretario Roberto Di Maulo (ex leader della Uil passato al sindacato aziendale Fiat quando non riuscì a diventare segretario nazionale della Uil, una carriera esemplare) si zittisce. Vendola evita di dare importanza alla rozza contestazione - «Sono dei poverini» - e preferi-

Tensione**Il leader Sel aggredito verbalmente dai provocatori del Fismic**

scie dichiarare il suo appoggio alla Fiom, accusando «il governo di essere intervenuto a gamba tesa a favore di Marchionne anziché svolgere un ruolo di mediatore».

Poi incontra i leader della Fiom Maurizio Landini, Giorgio Airaud e Federico Bellono. «Questo referendum - assicura Vendola - è una porcata perché significa dover scegliere tra la sopravvivenza e l'esser buttati su una strada. Capisco il dramma degli operai, dobbiamo avere rispetto del loro voto». ♦